

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 11 / Issue no. 11

Giugno 2015 / June 2015

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 11) / External referees (issue no. 11)

Franco Arato – Università di Torino

Giuseppe Chiecchi – Università di Verona

Fabio Forner – Università di Verona

Mara Santi – Universiteit Gent

William Spaggiari – Università Statale di Milano

Anna Tylusińska-Kowalska – Uniwersytet Warszawski

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2015 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Ottocento

TESSERE DI TRAME. LA CITAZIONE NEL ROMANZO ITALIANO DELL'OTTOCENTO

a cura di Fabio Danelon

<i>Presentazione</i>	3-15
<i>Foscolo tra antichi e moderni. La citazione nelle "Ultime lettere di Jacopo Ortis"</i> CECILIA GIBELLINI (Università di Verona)	17-46
<i>Citare (e non) nei "Promessi Sposi". Storia e invenzione</i> CORRADO VIOLA (Università di Verona)	47-76
<i>Il linguaggio degli affetti. "Fede e bellezza" e il romanzo di Gertrude</i> DONATELLA MARTINELLI (Università di Parma)	77-96
<i>Scrivere e riscrivere. Modi della citazione nelle "Confessioni d'un Italiano"</i> SARA GARAU (Università della Svizzera Italiana)	97-121
<i>"Mai, inteso nominare". La citazione in "Dio ne scampi dagli Orsenigo"</i> SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano)	123-144
<i>Citazioni e autocitazioni nel "Mastro-don Gesualdo"</i> GIAN PAOLO MARCHI (Università di Verona)	145-166
<i>Processi intertestuali nel "Piacere"</i> RAFFAELLA BERTAZZOLI (Università di Verona)	167-192
<i>Reminiscenze e citazioni letterarie in "Piccolo mondo antico"</i> TIZIANA PIRAS (Università di Trieste)	193-210

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

[recensione/review] <i>Citation, Intertextuality and Memory in the Middle Ages and Renaissance</i> , edited by G. di Bacco and Y. Plumley, Volume Two: <i>Cross-Disciplinary Perspectives on Medieval Culture</i> , Liverpool, Liverpool University Press, 2013 LUCA MANINI	213-217
--	---------

[recensione/review] Antonio Liruti da Udine, *Sonetti sopra le tragedie di Vittorio Alfieri*, Edizione critica a cura di M. Lettieri e R. M. Morano, Prefazione di G. Bárberi Squarotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014
CATERINA BONETTI

219-222



CECILIA GIBELLINI

**FOSCOLO TRA ANTICHI E MODERNI.
LA CITAZIONE NELLE “ULTIME
LETTERE DI JACOPO ORTIS”**

1. *Un libro composto “d'altrui libri a mosaico”*

Nella prima parte delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, nella lettera datata 29 aprile, Jacopo, parlando del proprio uso di segnare annotazioni e pensieri sui margini del libro prediletto – il “mio Plutarco” – ammette: “ma così si fanno de' libri composti d'altrui libri a mosaico”.¹ Questa considerazione, che serve a introdurre il *Frammento della storia di Laretta*, riscrittura foscoliana di un brano di *A Sentimental Journey* di Laurence Sterne, può essere letta come una rivelazione dello stesso Ugo Foscolo sul proprio metodo di scrittura. Un metodo compositivo “a mosaico” o a intarsio, in cui tessere provenienti da svariati testi, in prosa ma anche in versi, vengono inserite e gradualmente armonizzate nel tessuto

¹ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, Firenze, Giunti, 1997, p. 66 (29 aprile).

narrativo. Ne risulta un romanzo estremamente composito e stratificato, al centro di una fitta rete intertestuale, in cui il dialogo con le altre opere può prendere le forme della citazione esplicita, dell'allusione, della riscrittura – intesa nell'ampia gamma che va dalla classica *imitatio* all'*aemulatio* al plagio – ma si allarga anche ai problemi di architestualità,² in particolare per due aspetti fondamentali: da una parte la scelta del genere romanzo epistolare e il rapporto con i suoi principali modelli europei,³ dall'altra il problema cruciale dell'invenzione di una prosa di romanzo assente nella tradizione italiana.⁴

Dunque un romanzo dalla struttura composita, che risulta ulteriormente complicata dal suo carattere dinamico. Com'è noto, l'elaborazione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* dura vent'anni: a più riprese infatti, e in momenti cruciali della sua vita, Foscolo sentì l'esigenza di tornare su quello che chiamava “il libro del mio cuore”,⁵ il “diario aperto’ di un lungo tratto di vita, il libro ripreso in mano [...] a intervalli d’anni, per registrarvi di volta in volta la sua storia più recente”.⁶ Dell'intricata vicenda redazionale dell'*Ortis* qui conta ricordare semplicemente le tre tappe principali: la prima stampa del romanzo, realizzata a Bologna da Jacopo Marsigli, foscoliana solo fino alla lettera

² Si veda G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982.

³ Si veda, in particolare per i rapporti con la *Nouvelle Héloïse* e *Die Leiden des jungen Werther*, E. Neppi, *Il dialogo dei tre massimi sistemi: Le “Ultime lettere di Jacopo Ortis” fra “La nuova Eloisa” e il “Werther”*, Napoli, Liguori, 2014.

⁴ Si veda M. A. Terzoli, *Correzione e scrittura d'autore: invenzione della prosa di romanzo*, in *Lezioni sul testo. Modelli di analisi letteraria per la scuola*, a cura di E. Manzotti, Brescia, La Scuola, 1992, pp. 117-133.

⁵ Per esempio nella lettera a Melchiorre Cesarotti del 12 settembre 1802: cfr. U. Foscolo, *Epistolario*, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1970, vol. I (ottobre 1794 – giugno 1804), p. 147.

⁶ Cfr. D. Isella, *Foscolo e l'eredità pariniana*, in M. Berengo – D. Isella – C. Dionisotti – D. De Robertis – G. Orelli – M. Luzi, *Lezioni sul Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 24.

XLV e per il resto frutto della riscrittura di Angelo Sassoli (*Ortis 1798*);⁷ l'edizione milanese, uscita nell'ottobre 1802 per il Genio Tipografico (*Ortis 1802*); infine quella londinese, stampata da John Murray nel 1817 (*Ortis 1817*). Farò inoltre qualche rinvio all'edizione zurighese del 1816 (recante falsa indicazione di luogo e data: Londra, 1814), ben nota perché recante in appendice la *Notizia bibliografica intorno alle Ultime lettere di Jacopo Ortis*, importante scritto autocritico e autoapologetico in cui Foscolo esamina il romanzo a tutti i livelli, illustrandone la complessa storia editoriale, la fortuna, il rapporto con i presunti modelli di Johann Wolfgang von Goethe e Jean-Jacques Rousseau, e dandone infine una valutazione morale.

A ciascuna di queste tre fasi corrisponde un uso diverso della citazione: in ognuno di questi passaggi – ma in maniera più radicale e vistosa in quello dall'*Ortis 1798* all'*Ortis 1802* – cambia il canone degli autori citati, e soprattutto cambiano le forme e i modi di citare, alludere e utilizzare testi altrui. Cercherò qui di seguito di dare qualche esempio concreto di tali forme d'intertestualità in movimento, indicando qualche linea interpretativa.

2. *Un canone in movimento*

Una rassegna anche rapida delle citazioni presenti nelle diverse redazioni del romanzo, così come l'esame degli altri rapporti intertestuali (trapianti non dichiarati da altri autori, allusioni, testi che fungono da modello per genere, struttura o stile) conferma sostanzialmente ciò che gli studiosi hanno rilevato anche per la produzione poetica foscoliana: cioè il

⁷ Si veda M. A. Terzoli, *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale fra politica e censura*, Roma, Salerno, 2004.

progressivo affrancamento dell'autore dalla letteratura di fine Settecento, che invade letteralmente la prima redazione del romanzo e che viene sottoposta, nelle edizioni successive, a una rigorosa selezione, cedendo il passo ai 'classici'. Nella costruzione del proprio canone, e nella scelta degli *auctores* in cui rispecchiarsi e a cui fare esplicito omaggio, Foscolo tende sempre più, nel tempo, a privilegiare gli antichi sui moderni. Alla linea sostanzialmente classico-italica celebrata dal Foscolo maturo – la Bibbia e Omero, Lucrezio, Dante Alighieri e Francesco Petrarca, Niccolò Machiavelli e Torquato Tasso, tra i moderni Giuseppe Parini e Vittorio Alfieri oltre a Ossian, Goethe e Sterne – si contrappone il variegato coro di voci moderne ed europee a cui nel primo *Ortis* Foscolo lascia ampio spazio.

Si tratta innanzitutto dei modelli canonici del genere, cioè dei tre grandi autori di romanzi epistolari – Samuel Richardson, Rousseau e Goethe – già indicati da Foscolo tra le sue letture imprescindibili nel *Piano di studi* del 1796.⁸ Il problema del rapporto tra l'*Ortis* e questi modelli, in particolare il *Werther* di Goethe, è complesso e di primaria importanza: Foscolo stesso sentì il bisogno di scagionarsi dall'accusa di plagio dal romanzo tedesco in più luoghi, tra cui la *Notizia bibliografica*, la lunga a Jakob Salomon Bartholdy e l'*Essay on the Present Literature of Italy*.⁹ Certo il *Werther* rappresenta nel romanzo foscoliano il modello primario non solo per lo sviluppo narrativo ma soprattutto per la struttura – in particolare per la fondamentale innovazione dell'unico destinatario delle

⁸ Si veda U. Foscolo, *Piano di studi*, in Id., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 5.

⁹ Si veda rispettivamente Id., *Notizia bibliografica intorno alle Ultime lettere di Jacopo Ortis*, in Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, cit., pp. 257-313; Id., *Epistolario*, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1952, vol. II (Luglio 1804 – Dicembre 1808), pp. 486-491 (lettera del 29 settembre 1808); Id., *Essay on the Present Literature of Italy*, in Id., *Saggi di letteratura italiana*, edizione critica a cura di C. Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958, p. II, pp. 468-470.

lettere che trasforma il romanzo epistolare in un libro-confessione – e per una serie di elementi tematici: vero e proprio “romanzo-guida [...] e non limitatamente alla storia, [...] quanto alla struttura e alle forme della narrazione”.¹⁰

In realtà sono molti i romanzi settecenteschi chiamati in causa nel primo *Ortis*. Foscolo, del resto, ritrae i protagonisti del romanzo come appassionati lettori di romanzi, dai *Dialoge des Diogenes von Sinope* di Christoph Martin Wieland a *Paul et Virginie* di Bernardin de Saint-Pierre, dall'*Amelia* di Henry Fielding alla *Clarissa* di Richardson, al *Werther* di Goethe. Si veda l'ultima lettera della prima sezione del romanzo (quella interamente foscoliana), in cui Jacopo dà il suo addio a Teresa raccomandandole le loro letture predilette:

“Tu frattanto accogli il *Werther*; l'*Amalia*, la *Virginia* e la *Clarissa*. Questi libri che sono stati i compagni della nostra solitudine t'ispireranno una dolce malinconia, e ti faranno spargere sull'infelice giovane un sospiro di rimembranza.”¹¹

Jacopo legge libri insieme a Teresa, porta un proprio volume di versi alla dama padovana nel cui salotto vede “alcuni romanzi francesi che stavano aperti qua e là”,¹² dopo la morte lascia sullo scrittoio “le *Tombe* d'Hervey, i drammi d'Arnaud, le tragedie di Voltaire ed il suo Plutarco” e “pochi altri libri di sentimento e di poesia, fra i quali il Petrarca ed il *Werther*”.¹³ I libri e nella fattispecie i romanzi, fanno spesso da specchio alle situazioni narrative, come quando Jacopo, mentre infuria una tempesta, legge ad alta voce a Teresa il passo del *Socrate delirante* (la traduzione

¹⁰ Cfr. G. Nicoletti, *Strategie di scrittura nell'“imago” romantica di Jacopo Ortis*, in U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, cit., pp. XXIV-XXV.

¹¹ Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, Bologna, Millennium, 2006, p. 62 (XLV).

¹² Cfr. *ivi*, p. 26 (XVII).

¹³ Cfr. *ivi*, p. 107.

italiana di Wieland) sulla morte di Gliceria provocando nei due un'intensa commozione o quando la lettura tormentata del *Paul et Virginie* prepara l'annuncio della partenza del protagonista dai Colli Euganei.¹⁴

Ai romanzi moderni si aggiungono i versi dei poeti antichi e moderni, che vengono analogamente letti o recitati dai protagonisti o più semplicemente inseriti per interrompere il tessuto della narrazione: Dante, Petrarca e Alfieri ma soprattutto la tradizione più recente della poesia idillico-campestre e preromantica – soprattutto Vincenzo Monti, che agisce anche da tramite per il *Werther* con i *Pensieri d'amore* e gli sciolti *Al principe Sigismondo Chigi*, e Melchiorre Cesarotti traduttore di Ossian¹⁵ e dell'*Elegy Written in a Country Church-Yard* di Thomas Gray. Una tessera lirica può essere all'origine di un'intera lettera, come quella del 5 maggio che sarà soppressa nell'*Ortis* milanese, tutta costruita intorno ai versi 406-408 del primo canto del *Fingal*, opportunamente ritoccati:¹⁶

“Forse! ... quante donne nelle sventure de' loro amanti sfortunati non altro alimentano che una compiacenza orgogliosa! – Ma forse ancora

...Ella commosso
sentesi il cor per l'infelice amante,
benché pur non amato.*
* Ossian.”¹⁷

¹⁴ Si veda ivi, pp. 35-36 (XXVI) e pp 60-61 (XLIV).

¹⁵ Sull'uso della fonte ossianesca nell'*Ortis*, si vedano D. Martinelli, *Ancora sulle fonti dell'“Ossian” nell'“Ortis”*, in “Otto/Novecento”, VII, 1983, 5-6, pp. 37-74; E. Farina, *Aspetti dell'ossianismo ortisiano*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, a cura di G. Barbarisi e G. Carnazzi, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 2002, vol. II, pp. 597-617.

¹⁶ Così suona il testo originale: “ella commosso / sentiasi il cor dall'infelice amante, / benché pur non amato” (cfr. *Poesie di Ossian Figlio di Fingal Antico Poeta Celtico Ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, E da quella trasportate in verso Italiano Dall' abate Melchior Cesarotti*, Bassano, Remondini, 1795, p. 142).

¹⁷ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 44 (XXXIII).

A partire dall'edizione milanese, molte di queste citazioni vengono eliminate e altre, si vedrà fra poco, trasformate in prosa. A essere sacrificati o per lo meno ridimensionati sono generalmente proprio gli autori moderni, Monti e Cesarotti: le lunghe citazioni poetiche che costellavano l'*Ortis* 1798 sono espunte o inglobate nel tessuto narrativo. Valga come esempio la lettera datata 10 maggio, che diventerà nell'edizione 1802 la lettera del 25 maggio. Nella prima redazione la lettera è segnata da una forte presenza dell'*Elegy* di Gray, alla base del brano sull'"eredità d'affetti" in cui figura la sentenza "Geme la natura per fin nella tomba" la cui traduzione latina, "Naturae clamat ab ipso vox tumulo" fa da epigrafe a tutte le edizioni dell'*Ortis*. Si paragoni la versione in sciolti del Cesarotti:

“Perché chi tutta mai cesse tranquillo
 in preda a muta obblivion vorace
 questa esistenza travagliosa e cara?
 Chi del vivido giorno i rai sereni
 abbandonò, senza lasciarsi addietro
 un suo languente e sospirato sguardo?
 Ama posar su qualche petto amato
 l'alma spirante, e i moribondi lumi
 chieggono altrui qualche pietosa stilla:
 fuor della tomba ancor grida la voce
 della natura, e fin nel cener freddo
 degli usati desir vivon le fiamme”,¹⁸

al testo foscoliano:

“E chi mai cede a una eterna obblivione questa cara e travagliata esistenza? Chi mai vide per l'ultima volta i raggi del sole, chi salutò la natura per sempre, chi abbandonò i suoi dilette, le sue speranze, i suoi inganni, i suoi stessi dolori senza lasciar dietro a sé un desiderio, un sospiro, uno sguardo? Le persone a noi care che ci sopravvivono, sono parte di noi. I nostri occhi morenti chiedono altrui qualche stilla di pianto, e il nostro cuore ama che il recente cadavere sia sostenuto dalle braccia amorose

¹⁸ *Elegia inglese del signor Tommaso Gray sopra un cimitero di campagna trasportata in verso italiano dall'A[bate] M[elchior] C[esarotti]*, Padova, Comino, 1772, p. 19 (133-144).

di chi sta per raccogliere l'ultimo nostro sospiro. – Geme la natura per fin nella tomba, e il suo gemito vince il silenzio e l'oscurità della morte.”¹⁹

Nella stessa lettera, il passaggio è seguito dalla descrizione di Jacopo che affacciato al balcone contempla il calare delle tenebre, abbandonandosi all'immaginazione della propria tomba compianta dall'amico, dalla madre e da Teresa. La fantasticheria cede immediatamente il passo a una lunga citazione in versi, che stavolta dichiara in Gray la sua fonte. Si tratta dei versi quasi immediatamente successivi a quelli sopra citati, ma gli endecasillabi foscoliani introducono notevoli varianti rispetto alla traduzione cesarottiana, configurandosi come una vera e propria riscrittura creativa. Si confronti il testo di Cesarotti:

“Spesso il vedemmo all'albeggiar del giorno
 scuoter le fresche rugiadoso stille
 con frettoloso passo e farsi incontro
 sull'erma spiaggia a' primi rai del Sole.
 Sotto quel faggio che in bizzarri scherzi
 con le barbe girevoli serpeggia
 sdrajar solevasi trascuratamente
 in sul meriggio, muto muto e fiso
 lì su quell'onda che susurra e passa.
 Presso quel bosco or con sorriso amaro
 già seco stesso borbottando arcani
 fantastici concetti, or s'aggirava
 mesto, languido, pallido: l'aresti
 detto uom per doglia trasognato, o folle
 per cruda sorte o disperato amante.
 Spuntò un mattin, sopra l'usato poggio,
 lungo la spiaggia, sotto il faggio amato
 più non si scorse; altro mattin succede,
 né sul rio, né sul balzo, né sul bosco

¹⁹ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., pp. 47-48 (XXXV). Il testo del 1802 è pressoché identico a quello del 1798, fatta eccezione per la seconda frase che asciuga leggermente la riscrittura ridondante dei versi cesarottiani. Cfr. Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzoni, in Id., *Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, t. I, p. 623 (25 maggio): “Chi mai vide per l'ultima volta i raggi dilette, le sue speranze, i suoi inganni, i suoi stessi dolori senza lasciar dietro a sé un desiderio, un sospiro, uno sguardo?”.

più non apparve:

il terzo giorno alfine
con mesta pompa e con dovuti ufizj
a lenti passi per la strada al tempio
il vedemmo portar: t'accosta e leggi
(che ciò solo a te lice) il verso inciso
su quel sasso colà ch'è mezzo ascosto
da quel folto spineto:

'Il capo stanco
qui della terra in grembo un garzon posa
alla Fortuna ed alla Fama ignoto''";²⁰

con quello di Foscolo:

"No! La morte non è dolorosa. – Che se il solitario vecchio seduto sull'imbrunir della sera al limitar della chiesa risponderà que' versi di Gray:

Spesso fu visto frettoloso all'erbe
scuoter col piè le rugiadose stille
poggiando al monte a salutar l'aurora.
Sotto quel gelso, che a gran cielo co' densi
rami predea, sul fervido meriggio
sdrajar soleasi trascuratamente
e muto muto contemplar le fresche
onde inquiete del limpido lago.
Quando la notte addormentava il mondo
mesto su quella rupe erma sede
intento al cupo fremere dell'acque
o al mormorar de' venti. Or lo vedresti
presso l'ombra del bosco disdegnoso
sorridente aggirarsi, or borbottando
quasi per doglia trasognato, o vinto
da cruda sorte, o disperato amante.
Spuntò il mattino, e su l'usato balzo,
e del lago alle sponde, e appiè del gelso
più non apparve: altro mattin succede,
e il colle invano, e invan l'aspetta il bosco:
al terzo dì portar lento si vide
con tetra pompa per le strade al tempio:
a fama ignoto ed a fortuna, eterno
sonno sotterra il giovinetto dorme."²¹

²⁰ *Elegia inglese del signor Tommaso Gray sopra un cimitero di campagna trasportata in verso italiano dall'A[bate] M[elchior] C[esarotti]*, cit., p. 21.

²¹ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., pp. 48-49 (XXXV).

Nell'*Ortis* 1802 l'intero passo sarà soppresso, e alla languida fantasticheria preromantica sul giovinetto morto prematuramente si sostituirà un accorato appello di Jacopo a Lorenzo, una riflessione asciutta e sentenziosa sul giudizio che gli toccherà dopo la morte:

“No! La morte non è dolorosa. Che se taluno metterà le mani nella mia sepoltura e scompiglierà il mio scheletro per trarre dalla notte in cui giaceranno, le mie ardenti passioni, le mie opinioni, i miei delitti... forse; non mi difendere, Lorenzo; rispondi soltanto: *egli era infelice*.”²²

Più complesso è il rapporto con Alfieri, riconosciuto come maestro da Foscolo con assoluta continuità dagli anni del noviziato a quelli dell'esilio. All'Alfieri tragico e trattatista libertario l'*Ortis* rende omaggio già dalle prime righe, con l'allusione al dialogo *Della virtù sconosciuta* che apre l'avviso *Al lettore* di Lorenzo; e un incremento di tratti alfieriani nella figura di Jacopo è stato rilevato dalla critica a partire dall'edizione del 1802.²³ Viceversa, nel passaggio dalla redazione bolognese a quella milanese, Foscolo riduce le citazioni dall'Alfieri lirico. Nella lettera dell'*Ortis* 1798 che racconta il pellegrinaggio ad Arquà, Petrarca è celebrato attraverso il sonetto alfieriano *O cameretta, che già in te chiudesti*, dapprima con la perifrasi ritagliata dai versi 2 e 4:

“Noi proseguimmo il nostro breve pellegrinaggio fino a che ci apparve biancheggiante da lungi la casetta che un tempo accolse

Quel grande alla cui fama è angusto il mondo,
per cui Laura ebbe in terra onor celesti.”²⁴

²² Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 623 (25 maggio)

²³ Si vedano G. Nicoletti, *Strategie di scrittura nell'“imago” romantica di Jacopo Ortis*, cit., pp. XXIX-XXXVIII; S. Gentili, *I codici autobiografici di Ugo Foscolo*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 45-69.

²⁴ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 18 (X). Cfr. V. Alfieri, *O cameretta, che già in te chiudesti*, in Id., *Rime*, edizione critica a

Poco oltre, Teresa recita l'intera chiusa del sonetto, di cui viene scolasticamente indicato l'autore:

“Odoardo disegnò il ritratto di Laura che sta affumicato su quelle screpolate muraglie, meravigliando dell'irreligione de' proprietarj che lasciavano inonorato l'albergo di quel sommo Italiano. Teresa allora recitò col soave entusiasmo suo proprio le terzine del sonetto che Vittorio Alfieri dedicava nello stesso luogo al Petrarca:

Prezioso diaspro, agata ed oro
fòran debito fregio e appena degno
di rivestir sì nobile tesoro:

ma no; tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
vuolsi, e por gemme ove disdice alloro;
qui basta il nome di quel divo ingegno.”²⁵

La seconda citazione scompare nell'*Ortis 1802*, dove lo spunto polemico che nella prima redazione era appena accennato e delegato ai versi alfieriani – l'“irreligione” per cui la casa del sommo italiano è lasciata in rovina – viene sviluppato direttamente da Jacopo, che pronuncia sdegnato un'invettiva contro l'Italia:

“La sacra casa di quel sommo italiano sta crollando per la irreligione di chi possiede un tanto tesoro. Il viaggiatore verrà invano di lontana terra a cercare con meraviglia divota la stanza armoniosa ancora dei canti celesti del Petrarca. Piangerà invece sopra un mucchio di ruine coperto di ortiche e di erbe selvatiche fra le quali la volpe solitaria avrà fatto il suo covile. Italia! placa l'ombre de' tuoi grandi. – Oh! io mi risovvengo col gemito nell'anima, delle estreme parole di Torquato Tasso. Dopo d'essere vissuto quaranta sette anni in mezzo a' dileggi de' cortigiani, le noje de' saccenti, e l'orgoglio de' principi, or carcerato ed or vagabondo, e tuttavia melancolico, infermo, indigente; giacque finalmente nel letto della morte, e scriveva, esalando l'eterno sospiro: *Io non mi voglio dolere della malignità della fortuna, per non dire*

cura di F. Maggini, Asti, Casa dell'Alfieri, 1954, p. 54 (1-4): “O cameretta, che già in te chiudesti / Quel grande, alla cui fama angusto è il mondo; / Quel sì gentil d'amor mastro profondo, / Per cui Laura ebbe in terra onor celesti”.

²⁵ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., pp. 18-19 (X).

della ingratitudine degli uomini, la quale ha pur voluto aver la vittoria di condurmi alla sepoltura mendico.”²⁶

L’invettiva si chiude con una nuova citazione, quella (a memoria) dalla famosa lettera inviata dal Tasso ad Antonio Costantini poco prima della morte, nell’aprile 1595. Foscolo bilancia così l’omaggio al primo maestro Alfieri con quello al poeta rinascimentale, già assunto, come poi nella cultura del pieno Romanticismo, a paradigma del genio infelice e perseguitato; e in questo modo crea una piccola galleria di “grandi” – Petrarca, Alfieri, Tasso – che anticipa quella di Santa Croce nei *Sepolcri*.

Anche il verso alfieriano citato per indicare il suo amore doloroso nella lettera XV dell’*Ortis* 1798:

“Esagero forse? tu che l’hai prima di me conosciuta, o Lorenzo, tu puoi ben dire
Che a ben laudarla lagrimar conviene”;²⁷

è sostituito nel 1802 da un appello diretto a Teresa:

“Era Teresa... – come poss’io immaginarti, o celeste fanciulla, e chiamarti dinanzi a me in tutta la tua bellezza, senza la disperazione nel cuore! Pur troppo! Tu cominci a bere i primi sorsi dell’amaro calice della vita, ed io con questi occhi ti vedrò infelice, né potrò sollevarti se non piangendo! ... io, io stesso ti dovrò per pietà consigliare a pacificarti con la tua sciagura.”²⁸

Il tema del pianto si sgancia dalla tradizione stilnovistico-petrarchesca concretizzandosi nei termini “disperazione”, “infelice”,

²⁶ Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 581 (20 novembre).

²⁷ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 23 (XV). Cfr. V. Alfieri, *È questo il nido, onde i sospir tuoi casti*, in Id., *Rime*, cit., p. 55 (11): “Onde, a laudarla, lagrimar conviene”.

²⁸ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 584 (3 dicembre).

“sciagura”, e alla citazione dalle rime alfieriane si sostituisce l’allusione evangelica dell’“*amaro calice della vita*” (*Matteo*, 26, 39).

In questo canone dinamico gli autori che rimangono fissi, confermandosi come i ‘classici’ di Foscolo, sono innanzitutto Dante e Petrarca, gli autori che saranno privilegiati anche dal Foscolo critico. Le citazioni dai due poeti non sono mai esornative. I loro versi sono resi vivi e attuali dall’esperienza diretta di Jacopo, il ritorno ai Colli Euganei:

“In tanto io
 sento l’aura mia antica, e i dolci colli
 veggo apparir! *
 *Petrarca”,²⁹

o la dolorosa esperienza dell’esilio:

“ [...] ma colui che giunse a salire le scale del ricco, tosto benché tardi s’avvede
 come sa di sale
 lo pane altrui. *
 *Dante.”³⁰

Ed è significativo che nella lettera del 17 marzo, che rappresenta l’innovazione più importante dell’ultimo *Ortis*,³¹ queste due citazioni campeggino a segnare i momenti di più alta tensione drammatica della dolorosa riflessione politica di Jacopo:

²⁹ Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 30 (XX) e Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 595 (3 gennaio). Il riferimento è a F. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, CCCXX, 1-2.

³⁰ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 38 (XXVII) e Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 603 (17 aprile). Il riferimento è a D. Alighieri, *Paradiso*, XVII, 58-59.

³¹ La lettera, che contiene un’aperta condanna dell’operato di Napoleone, appare per la prima volta nell’edizione zurighese del 1816, in sostituzione di una precedente a Teresa.

“Ma s’io scrivessi intorno a quello ch’io vidi, e so delle cose nostre, farei cosa superflua e crudele ridestando in voi tutti il furore che vorrei pur sopire dentro di me: piango, credimi, la patria – la piango secretamente, e desidero,

Che le lagrime mie si spargan sole.*

* *Petrarca*

[...]

Non accuso la ragione di stato che vende come branchi di pecore le nazioni: così fu sempre, e così sarà: piango la patria mia,

Che mi fu tolta, e il modo ancor m’offende.**

** *Dante, Inf.*, canto V”.³²

Come un classico funziona anche la Bibbia, che esercita una fondamentale influenza tematica e stilistica sulla scrittura foscoliana e sull’*Ortis* in particolare.³³ Citazioni e allusioni alla Scrittura sono ben presenti già nell’*Ortis* 1798, come quella di *Ecclesiastes*, 2, 24 (“Non è dunque meglio goder del presente, pascersi, bere, e compiacersi del frutto dalle proprie fatiche”)³⁴ o quella che chiude la lettera XI (“Né Dio sta sempre nella sua maestosa tranquillità, ma s’involge fra gli aquiloni e passeggia con le procelle”) seguita dalla nota “Quest’è un verso della Scrittura; ma non ho saputo precisamente trovare donde fu tratto. L’Editore”.³⁵ In realtà la frase combina più luoghi biblici (*Psalms*, 103, 3 e *Isaias*, 14, 13-14) con *An Essay on Man* di Alexander Pope (“Nor God alone in the still calm we find, / He mounts the storm, and walks upon the

³² U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, cit., p. 49 e p. 51 (17 marzo). I riferimenti sono a F. Petrarca, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, XVIII, 14 e a D. Alighieri, *Inferno*, V, 102.

³³ Si veda M. A. Terzoli, *Il Libro di Jacopo. Scrittura sacra nell’“Ortis”*, Roma, Salerno Editrice, 1988, *passim*.

³⁴ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 30 (XX). La citazione fu soppressa nell’edizione 1802.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 21 (XI). La citazione torna con minime varianti nell’edizione 1802.

wind”),³⁶ oltre che con l’ode giovanile foscoliana *La Croce* (“per i negri campi / Delle tempeste, l’alto Dio passeggia”).³⁷

La presenza biblica conosce un notevole incremento a partire dall’edizione del 1802. Si pensi alla prima lettera, in cui l’esclamazione che fa da *incipit* nel 1798 (“Sia dunque così!”) cede il passo alla lapidaria sentenza “Il sacrificio della patria nostra è consumato”, che riecheggia il “Consummatum est” di *Giovanni*, 19, 30.³⁸ Il richiamo evangelico inaugura così il motivo sacrificale che si sviluppa per tutto il romanzo, adempiendosi nel suicidio di Jacopo. Il potenziamento dei caratteri cristologici di Jacopo nella revisione del 1816 e 1817³⁹ si traduce anche nell’incremento dei calchi scritturali, con un’attenzione lessicale che trasforma gli echi in vere e proprie citazioni. Per esempio, nell’*Ortis 1802* è descritto Jacopo che, di fronte al padre di Teresa, “rivolse gli occhi al cielo; e dopo molta *ora*: O Teresa, esclamò”.⁴⁰ Il passo riecheggia *Giovanni*, 17, 1 (“Haec locutus est Iesus: et *sublevatis* oculis in caelum, dixit: Pater, venit *hora*”) e nell’*Ortis 1817* la correzione di “rivolse” in “alzò”⁴¹ trasforma la ripresa evangelica in una traduzione quasi letterale.

³⁶ Cfr. A. Pope, *An Essay on Man in Four Epistles*, in Id., *Poetical Works*, Edited by H. Davis, New Introduction by P. Rogers, Oxford – London – New York, Oxford University Press, 1978, p. 253 (II, 109-110). Si veda G. A. Camerino, *L’infelicità e motivi affini nell’elaborazione dell’“Ortis”*, in Id., *Dall’età dell’Arcadia al “Conciliatore”: aspetti teorici, elaborazioni, elaborazioni testuali, percorsi europei*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 191-193.

³⁷ Cfr. U. Foscolo, *La Croce*, in Id., *Versi giovanili e altre poesie*, in Id., *Tragedie e poesie minori*, a cura di G. Bézzola, Firenze, Le Monnier, 1961, p. 307 (64-65).

³⁸ Cfr. Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 5 (I) e Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 569 (11 ottobre).

³⁹ Si veda M. A. Terzoli, *Il Libro di Jacopo. Scrittura sacra nell’“Ortis”*, cit., pp. 128-208.

⁴⁰ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 632. Sottolineature nostre, anche sotto.

⁴¹ Cfr. Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, cit., p. 189.

Nella *Notizia bibliografica*, riflettendo sul rapporto fra il suo romanzo e il modello del *Werther*, Foscolo insiste sulle differenze nella modalità e nell'ambientazione del suicidio dei due protagonisti: a quello moderno e romantico di Werther, che muore "con le cervella sparpagliate" dopo aver vagato tra rupi e precipizi "in una notte burrascosa di verno", si contrappone quello fuori dal tempo e sacrale di Jacopo, che "si trafigge" dopo aver trovato consolazione vagando per le campagne "in una notte serena di primavera". Su un punto insiste Foscolo, sui libri lasciati sullo scrittoio dai due suicidi: Werther ha "una tragedia aperta su lo scrittojo", la moderna *Emilia Galotti* di Gotthold Ephraim Lessing (1772), mentre Jacopo "ha sul tavolino la Bibbia chiusa".⁴² Si è visto come lo Jacopo del 1798 avesse lasciato sul suo scrittoio molti libri moderni, fra cui tragedie straniere e lo stesso *Werther*; sostituendo a questo variegato canone giovanile il libro unico della Bibbia, impareggiabile modello di poesia primitiva e sublime, Foscolo dà anche conto del suo mutato atteggiamento nei confronti dei libri e delle loro suggestioni.

3. *Forme di intertestualità interna*

Fra le tessere usate per comporre il suo romanzo-mosaico, un ruolo primario giocano quelle che Foscolo ritaglia da altri suoi scritti. Anche queste forme di intertestualità interna mutano nel tempo. In ogni fase il romanzo dialoga con testi diversi, con modalità che evolvono: la prima redazione si serve soprattutto dei versi giovanili, la seconda recupera ampie parti delle coeve prose autobiografiche – il *Sesto tomo dell'io* e le lettere ad Antonietta Fagnani Arese –, mentre nella terza fase gli scambi più intensi

⁴² Cfr. Id., *Notizia bibliografica intorno alle Ultime lettere di Jacopo Ortis*, cit., p. 304.

sono quelli tra la già citata lettera del 17 marzo e i discorsi *Della servitù d'Italia*.

Nell'*Ortis 1798* Foscolo attribuisce a Jacopo versi propri, ad esempio una sua traduzione da Saffo (già presente in una versione più estesa nella raccolta Naranzi del 1794) che viene cantata da Teresa:

“Ora ponti nel mio cuore, quand’udiva a cantar da Teresa quella strofetta di Saffo volgarizzata da me con l’altre due odi; unici avanzi delle poesie di quella veramente amorosa fanciulla, che la caligine dell’età non ha cancellato:

Sparir le plejadi,
sparì la luna,
è a mezzo il corso
la notte bruna;
io sola intanto
mi giaccio in pianto.”⁴³

I versi sono espunti nell'*Ortis 1802*, in cui mutano anche le parole dedicate a Saffo che diventa “quella amorosa fanciulla, immortale come le muse”.⁴⁴ Alla notazione un po’ scolastica sui pochi frammenti di Saffo sopravvissuti, Foscolo sostituisce il solenne epiteto all’antica, già presente nel *Sesto tomo dell’io*,⁴⁵ che è una fedele traduzione dal *Temple de Gnide* di Charles-Louis de Secondat de Montesquieu (“ [...] la tendre Sapho. Immortelle comme les Muses”).⁴⁶

Più nota è la trasformazione degli sciolti *Al Sole* pubblicati sull’“Anno poetico” del 1797:

⁴³ Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., pp. 23-24 (XV) e si veda Id., *Frammento (di Saffo)*, in Id., *Versi giovanili e altre poesie*, cit., p. 278.

⁴⁴ Cfr. Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 584 (3 dicembre).

⁴⁵ Si veda Id., *Sesto tomo dell’Io*, in Id., *Prose varie d’arte*, edizione critica a cura di M. Fubini, Firenze, Le Monnier, 1951, p. 27.

⁴⁶ Cfr. Ch.-L. de Secondat de Montesquieu, *Le Temple de Gnide*, in Id., *Œuvres complètes*, texte présenté et annoté par R. Caillois, Paris, Gallimard, 1949, vol. I, p. 402.

“ [...] Tutto si cangia!
 Tutto pere quaggiù! Ma tu giammai,
 eterna lampa, non ti cangi? mai?
 Pur verrà dì che ne l’antiquo voto
 cadrai del nulla, allor che Dio suo sguardo
 ritirerà da te: non più le nubi
 corteggeranno a sera i tuoi cadenti
 raggi su l’Oceàno; e non più l’alba
 cinta di un raggio tuo verrà su l’orto
 ad annunziar che sorgi. Intanto godi
 di tua carriera: oimè! ch’io sol non godo
 de’ miei giovani giorni, io sol rimiro
 gloria e piacere, ma lugubri e muti
 sono per me, che dolorosa ho l’alma.
 sul mattin della vita io non mirai
 pur anco il sole; e omai son giunto a sera
 affaticato; e sol la notte aspetto
 che mi copra di tenebre e di morte”;⁴⁷

nella prosa della lettera del 19 gennaio:

“o Sole, diss’io, tutto cangia quaggiù! ma tu giammai, eterna lampa, non ti cangi? mai! Pur verrà dì che Dio ritirerà il suo sguardo da te, e tu ancora cadrai nel vuoto antico del caos; né più allora le nubi corteggeranno i tuoi raggi cadenti; né più l’alba inghirlandata di celesti rose verrà cinta di un tuo raggio sull’oriente ad annunziar che tu sorgi. Godi intanto della tua carriera. L’uomo solo non gode de’ suoi giorni, e se talvolta gli è dato di passeggiare pe’ floridi prati d’aprile, dee pur sempre temere l’infocato aere dell’estate, e ’l ghiaccio inclemente del verno.”⁴⁸

Nella chiusa di questa pagina Foscolo sposta efficacemente su un piano universale il destino di dolore che nei versi è attribuito all’Io del poeta (“ch’io sol non godo / de’ miei giovani giorni”). E il passaggio dalla poesia alla prosa attenua gli echi dai wertheriani *Pensieri d’amore* di Monti:

“Oh vaghe stelle! e voi cadrete adunque
 e verrà tempo che da voi l’Eterno

⁴⁷ U. Foscolo, *Al Sole*, in Id., *Versi giovanili e altre poesie*, cit., pp. 315-316 (49-66).

⁴⁸ Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 22 (XXII).

ritiri il guardo, e tanti Soli estingua?
 [...]
 Tutto père quaggiù. Divora il Tempo
 l'opre, i pensieri [...]”;⁴⁹

così come quelli dal *Cartone* della traduzione cesarottiana dell'*Ossian*:

“Ma tu forse, chi sa? sei pur com'io
 sol per un tempo, ed avran fine, o Sole,
 anche i tuoi dì: tu dormirai già spento
 nelle tue nubi senza udir la voce
 del mattin che ti chiama. Oh dunque esulta
 nella tua forza giovenile: oscura
 ed ingrata, è l'età, simile a fioco
 raggio di Luna, allor che splende incerto
 tra sparse nubi, e che la nebbia siede
 su la collina: aura del Nord gelata
 soffia per la pianura, e trema a mezzo
 del suo viaggio il peregrin smarrito.”⁵⁰

L'*Ortis* 1802 dialoga invece con le contemporanee scritture autobiografiche di Foscolo. Gli importanti motivi tematici ricavati dall'incompiuto esperimento di romanzo autobiografico del *Sesto tomo dell'io* (l'episodio della dama padovana che riprende quello di Temira, o le parole di Parini che riecheggiano quelle di Diogene)⁵¹ hanno anche la funzione di inserire nel romanzo un nuovo registro stilistico e una nuova rete intertestuale:

“ [...] è certo possibile parlare di prosa raffinata ma studiatamente colloquiale e disincantata (da intendersi come incunabolo del sofisticato registro didimeo), ottenuta

⁴⁹ Cfr. V. Monti, *Pensieri d'amore*, in Id., *Versi dell'abate Vincenzo Monti a S. E. il Sig. Conte D. Luigi Braschi Onesti nipote di N. S.*, Siena, Nella Stamperia di Vincenzo Pazzini Carli e Figli, 1783, p. 28 e p. 32 (VIII, 9-11 e X, 1-2).

⁵⁰ *Poesie di Ossian Figlio di Fingal Antico Poeta Celtico Ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, E da quella trasportate in verso Italiano Dall' abate Melchior Cesarotti*, cit., p. 76 (608-619).

⁵¹ Si veda U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzoni, cit., pp. 586-588 (11 dicembre), pp. 653-655 (4 dicembre) e Id., *Sesto tomo dell'io*, cit., pp. 6-8, pp. 14-21.

da un'abile contaminazione, oltre che degli abituali additivi classico-poetici, anche di tutta una campionatura narrativa tratta dalla più affermata tradizione settecentesca e cioè da Swift a Sterne, dal Montesquieu erotico di *Le temple de Gnide* al Barthélemy del fortunato *Voyage de jeune Anacharsis*.⁵²

Al diverso registro della passione si ascrivono invece i numerosi brani passati all'*Ortis 1802* dalle lettere di Foscolo ad Antonietta Fagnani Arese: emblemi dell'intenso scambio tra letteratura e vita che lega l'epistolario foscoliano alle opere.⁵³ Si veda per esempio la lettera dell'*Ortis 1802* datata 9 febbraio (nelle edizioni di Zurigo e Londra sarà soppressa e sostituita da quella del 17 marzo):

“Eccomi sempre con te: sono ormai cinque giorni, ch'io non posso vederti, e tutti i miei pensieri sono consecrati a te sola, a te consolatrice del mio cuore. È vero; io non ti posso fare felice. Quel mio Genio, di cui spesso ti parlo, mi condurrà al sepolcro per la via delle lagrime. Io non posso farti felice... e lo diceva stamattina a tuo padre, che sedea presso al mio letto e sorrideva delle mie malinconie: ed io gli confessava, che fuori di te nulla di lusinghiero, e di caro mi resta in questa povera vita. Tutto è follia, mia dolce amica; tutto pur troppo! E quando questo mio sogno soave terminerà, quando gli uomini, e la fortuna ti rapiranno a questi occhi, io calerò il sipario: la gloria, il sapere, la gioventù, le ricchezze tutti fantasmi, che hanno recitato fino ad ora nella mia commedia, non fanno più per me: io calerò il sipario, e lascerò che gli uomini s'affannino per fuggire i dolori di una vita che ad ogni minuto si accorcia, e che pure que' meschini se la vorrebbero persuadere immortale. Addio, addio”;⁵⁴

e la si confronti con questa lettera alla Fagnani Arese:

“Eccomi sempre con te: sono stato tutt'oggi in casa, e tutti i miei pensieri sono con la mia Antonietta; ho incominciato a studiare più volte, ma mi pare perduto ogni momento che non sia consecrato a te sola, a te, amica del mio cuore. [...]

⁵² G. Nicoletti, *Strategie di scrittura nell'“imago” romantica di Jacopo Ortis*, cit., p. XXXIX.

⁵³ Cfr. L. Caretti, *Sulle lettere di Foscolo all'Arese*, in Id., *Foscolo. Persuasione e retorica*, Pisa, Nistri-Lischi, 1996, p. 131: “Foscolo aveva sempre pensato, anche nell'attimo stesso in cui le scriveva (e le scriveva certo con molto minore trasporto e con assai più vigile calcolo letterario di quanto non immagini il candido lettore), di utilizzarle un giorno per un suo nuovo romanzo”.

⁵⁴ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., pp. 598-599 (9 febbraio).

È vero... io non ti posso dar tutto, io sono melanconico, perseguitato da chi non mi conosce, e sommamente infelice; sì, infelice perché possiedo un cuore che mi rende la vita tempestosa e dolente, e che mi condurrà al sepolcro per la via delle lagrime... è vero; non ti posso fare felice, ma io ti do tutto quello che ho; io t'amo e appunto t'amo estremamente perché, fuori di te, cosa mi resta di lusinghiero e di dolce in questa misera vita? Tutto è follia, mia tenera amante, tutto, purtroppo! e quando anche il soave sogno de' nostri amori terminerà, credimi, io calerò il sipario; la gloria, il sapere, le ricchezze, tutti fantasmi che hanno recitato fino ad ora nella mia commedia, non fanno più per me. Io calerò il sipario, e lascerò che gli uomini si affannino per fuggire i dolori di un'esistenza che non sanno troncargli."⁵⁵

Già saccheggiato nell'*Ortis*, il carteggio rappresentava dunque per Foscolo un prezioso bacino testuale a cui attingere in futuro, come confermano le iterate raccomandazioni all'amata:

“Serba le mie lettere; quando più né l'amore, né alcun dolce sentimento ti parleranno per me, quando ti saranno indifferenti quelle carte ch'io scrissi nel sommo dolore e nel sommo piacere della mia anima, io ti prego di serbarle almeno come deposito confidato a te dall'amicizia. Presento che un giorno mi saranno necessarie. [...] Conserva le mie lettere... e massime questa ultima ch'io quasi direi di averti scritto col sangue del mio cuore. Conservale: tu me le ridarai quando l'età e il mio cuore logorato non sentiranno più le passioni che ora sento, e che allora avrò forse bisogno di dipingere.”⁵⁶

Quanto al terzo *Ortis*, l'innovazione più evidente ovvero la lettera del 17 marzo, aggiunta in sostituzione di quella a Teresa sopra citata, è costruita da Foscolo attraverso la ripresa di interi periodi e passi dei suoi discorsi *Della servitù d'Italia*, avviati nel marzo 1815 ma rimasti incompiuti, anche perché impubblicabili per motivi di prudenza politica.⁵⁷ Il rapporto con questi scritti della maturità, segnati da un tono amaro e al tempo stesso pacato, differenzia stilisticamente la lettera dalle altre, tanto che nella conclusione Jacopo stesso lo fa presente a Lorenzo: “Eccoti con

⁵⁵ Id., *Carteggio con Antonietta Fagnani Arese (1801-1803)*, in Id., *Epistolario*, cit., 1949, vol. I (ottobre 1794 – giugno 1804), pp. 333-334 (LXXVIII).

⁵⁶ Ivi, p. 310 (LXX) e p. 320 (LXXI).

⁵⁷ Si veda Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, cit., pp. 47-56 e Id., *Della servitù dell'Italia*, in Id., *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, edizione critica a cura di L. Fassò, Firenze, Le Monnier, 1933, pp. 151-281.

l'usato disordine, *ma con insolita pacatezza* risposto alla tua lunga affettuosissima lettera".⁵⁸

4. *L'invenzione di una prosa di romanzo*

La tradizione lirica è il patrimonio a cui Foscolo attinge per costruire la prosa dell'*Ortis*. Già nell'*Ortis 1798*, come si è visto, molte citazioni in versi vengono trasformate in prosa e inserite nel tessuto delle lettere. A partire poi dalla redazione milanese del 1802 la sistematica riscrittura in prosa di citazioni in versi presenti nel primo *Ortis* rivela il modo in cui Foscolo tentò di far fronte al problema della mancanza di modelli narrativi di ampio respiro nella tradizione letteraria italiana, e dunque di fondare quasi *ex novo* una prosa di romanzo: "più facile", infatti, era "allora scrivere correttamente in versi, che in prosa".⁵⁹

Un caso esemplare è quello della lettera già citata che racconta il pellegrinaggio ad Arquà. Nella prima redazione la lettera si presenta come un centone di citazioni: si è già parlato di quelle del sonetto alfieriano, ma in *Ortis 1798* campeggiano altre due lunghe citazioni, incorniciando all'inizio e alla fine il racconto della visita ad Arquà: sono entrambe tratte dal secondo canto del *Prometeo* di Monti, allora praticamente inedito ma noto a Foscolo direttamente o per tramite dell'editore Marsigli.⁶⁰ Se Foscolo nel 1802, ridimensionando le citazioni e in particolare quelle in

⁵⁸ Cfr. Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, cit., p. 55 (17 marzo). Sottolineatura nostra.

⁵⁹ Cfr. C. Dionisotti, *Venezia e il noviziato poetico del Foscolo*, in Id., *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 38.

⁶⁰ Marsigli infatti, dopo aver pubblicato nel 1797 il primo canto del *Prometeo*, stampò anche i primi 392 versi del secondo. La stampa non ebbe però diffusione e fu resa nota al pubblico solo con l'edizione delle *Opere* di Monti, Italia (ma Bologna), 1821.

versi,⁶¹ sacrifica la seconda che nel 1798 chiudeva la pagina con una descrizione del tramonto:

“... Già stanche in occidente
piegava il sol le rote, e raccogliendo
dalle cose i colori, all’inimica
notte del mondo concedea la cura.
Ed ella del regal suo velo eterno
spiegando il lembo raccendea negli astri
la morta luce, e la spegneva ne’ fiori.

Ed eccoci alfine dopo due ore e mezzo di cammino nuovamente alla villa”;⁶²

conserva invece la prima, che interrompeva *ex abrupto* la narrazione per descrivere l’aurora e il sorgere del sole:

“Arquà è discosto come tu sai quattro miglia dalla mia casa, e noi per accorciare il cammino prendemmo la via dell’erta. Io me ne andava dinnanzi, Teresa veniva appresso con Odoardo, e la ragazza ci tenea dietro in braccio all’ortolano.

Era l’ora che il sol (poiché la notte
fugge, e lei seguon le fredde ombre e gli astri)
delle nugole straccia il fosco velo
e più bella nel ciel mostra la fronte
che tutto allegra del suo riso il mondo.
Lieti allora i fioretti alzano il capo
dalla brina chinato, e cristalline
fan contro il sole tremolar le perle
di che tutti van carichi e rugiadosi:
rasciugano coll’ale i zefiretti
l’umor soverchio all’erbe e agli arboscelli;
e tra il rumor che dolce in un confuso
fan le selve, gli augei, gli armenti, i rivi,
dalle valli e dai monti invia la terra
al raggio che l’avviva il suo profumo,
e tutta esulta di piacer natura”;⁶³

⁶¹ Cfr. M. A. Terzoli, *Correzione e scrittura d’autore: invenzione della prosa di romanzo*, cit., p. 123: “se conservati [*scil.* i versi], assumono un nuovo valore, di suggello alto della pagina o di controcanto lirico rispetto al tono più basso della prosa”.

⁶² U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 19 (X) e si veda V. Monti, *Prometeo*, in Id., *Opere del cavaliere Vincenzo Monti*, Italia, 1821, vol. I, p. 173 (II, 202-208).

ma trasforma gli endecasillabi montiani in un brano di prosa:

“Arquà è discosto, come tu sai, quattro miglia dalla mia casa; ma per più accorciare il cammino prendemmo la via dell’erta. S’apriva appena il più bel giorno d’autunno. Parea che la Notte seguita dalle tenebre e dalle stelle fuggisse dal Sole, che usciva nel suo immenso splendore dalle nubi d’oriente, quasi dominatore dell’universo; e l’universo sorridea. Le nuvole dorate e dipinte a mille colori salivano su la volta del cielo che tutto sereno mostrava quasi di schiudersi per diffondere sopra i mortali le cure della Divinità. Io salutava a ogni passo la famiglia de’ fiori e dell’erbe che a poco a poco alzavano il capo chinato dalla brina. Gli alberi susurrando soavemente, facevano tremolare contro la luce le gocce trasparenti della rugiada; mentre i venti dell’aurora rasciugavano il soverchio umore alle piante. Avresti udito una solenne armonia spandersi confusamente fra le selve, gli augelli, gli armenti, i fiumi, e le fatiche degli uomini: e intanto spirava l’aria profumata delle esalazioni che la terra esultante di piacere mandava dalle valli e da’ monti al Sole, ministro maggiore della Natura.”⁶⁴

La riscrittura comporta innanzitutto la presentazione della scena attraverso il filtro percettivo di Jacopo (“Parea [...] Io salutava [...] Avresti udito”); e una serie d’interventi sintattico-linguistici volti a ridurre l’eccesso di ornato dei versi montiani: termini arcaizzanti sono sostituiti da un lessico più neutro (“augei” > “augelli”, “rivi” > “fiumi”); sono ridotti i perbati e anastrofi (“capo / Dalla brina chinato” > “capo chinato dalla brina”) ed eliminati sia gli aggettivi puramente esornativi (“carchi”, “rugiadosi” > “della rugiada”) sia i diminutivi propri della tradizione lirica di ascendenza petrarchesca (“zefiretti” > “venti dell’aurora”, “arboscelli” > “piante”). Se si allontana dalla tradizione di ascendenza petrarchesca, Foscolo risale direttamente al modello sostituendo ai “fioretti” la “famiglia de’ fiori e dell’erbe”.⁶⁵ Analogamente, in chiusura, la pagina innesta sulla

⁶³ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 16 (X) e si veda V. Monti, *Prometeo*, cit., p. 168 (II, 35-50).

⁶⁴ U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., pp. 576-577 (20 novembre).

⁶⁵ Cfr. F. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, CCCX, 2: “e i fiori e l’erbe, sua dolce famiglia”. Lo spunto è ripreso in U. Foscolo, *Dei sepolcri*, in Id., *Poesie e carmi*,

riscrittura montiana una citazione dantesca: “Lo ministro maggior de la natura”.⁶⁶

5. *Occultamento, allusione, svelamento, rovesciamento*

Entro le linee di tendenza sopra tracciate, l'uso foscoliano della citazione si configura di volta in volta in maniera diversa e può essere utile distinguere concretamente fra dispositivi intertestuali.

Talvolta Foscolo procede nella direzione di un progressivo occultamento, come nel caso dei frammenti poetici prima citati e poi rifusi in prosa. Esempio è in tal senso la pagina che descrive l'incontro galante di Jacopo con la dama padovana, nella lettera inviata da Padova e datata 11 dicembre in tutte le redazioni del romanzo. La scena, ironica descrizione di una seduzione mancata, è la riscrittura amplificata di un brano dei *Dialoge des Diogenes von Sinope* di Wieland che Foscolo leggeva in una traduzione anonima pubblicata a Venezia nel 1781.⁶⁷ Poche ma significative sono le modifiche che il passo subisce da una redazione all'altra dell'*Ortis*: nel 1798, infatti, Jacopo si rivolge direttamente a Senocrate, cioè al maestro del giovane protagonista di Wieland (“O Senocrate, se tu non avessi, com'io, veduto Teresa, nell'atteggiamento medesimo [...]”);⁶⁸ nel 1802, invece, l'appello che rivelava la fonte viene eliminato e sostituito da

a cura di F. Pagliai – G. Folena – M. Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985, p. 125 (5): “Bella d'erbe famiglia e d'animali”.

⁶⁶ Cfr. D. Alighieri, *Paradiso*, X, 28.

⁶⁷ Si veda W. Binni, *Il “Socrate delirante” del Wieland e l'“Ortis” del Foscolo*, in Id., *Ugo Foscolo. Storia e poesia*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 121-145.

⁶⁸ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., p. 26 (XVII) e *Socrate delirante o sia Dialoghi di Diogene di Sinope da un antico manoscritto*, traduzione dal tedesco, Colonia (ma Venezia), s. e., 1781, p. 17: “Essa giaceva piegata alquanto indietro, sopra un piccol trono di guanciali, e scherzava, come dissi, col suo cagnolino. Dirimpetto sedeva un giovinetto, del quale la natura prometteva molto, – e che aveva udito da Senocrate, che bisogna chiudere gli occhi, se uno non si sente tanto gagliardo, da affrontare una bella tentazione a occhi aperti”.

un'invocazione a Lorenzo, ripristinando la finzione epistolare ("O! ... se tu avessi, com'io [...] ").⁶⁹ L'occultamento dell'ipotesto è tuttavia bilanciato da una considerazione metatestuale di Jacopo, che segnala la natura letteraria della missiva: ("T'accorgerai che questa lettera è copiata e ricopiata perch'io ho voluto sfoggiare *lo bello stile*"): sorta di ammiccante invito al lettore a riconoscere la fonte originaria di questo sfoggio stilistico.⁷⁰

Dal romanzo di Wieland, del resto, Foscolo preleva un altro passo e ne inserisce la riscrittura nella lettera dell'11 aprile: si tratta del frammento elegiaco con il compianto su Gliceria, la fanciulla amata dal protagonista Diogene. Stavolta la citazione si presenta come tale ma la fonte non è dichiarata, bensì allusa: sta al lettore riconoscere qual è il libro che Jacopo toglie di mano a Teresa per leggere, aprendolo a caso, il passo che li commuoverà violentemente:

"Io le sedeva vicino muto muto con gli occhi fissi su la sua mano che tenea semichiuso un piccolo libro. [...] Le tolsi di mano il libretto, e aprendolo a caso lessi:

La tenera Gliceria lasciò su queste mie labbra l'estremo sospiro! Con Gliceria ho perduto tutto quello che poteva mai perdere. La sua fossa è il solo palmo di terra ch'io degni di chiamar mio. Niuno, fuori di me, ne sa il luogo. Io l'ho coperta di folti rosai i quali fioriscono come un giorno fioriva il suo volto, e diffondono l'odore soave che spirava il suo seno. Ogni anno nel mese delle rose io visito il sacro boschetto. Mi assido su quella tomba e... sto meditando: *Tal tu fioristi un dì!* – Prendo a spicciolare una rosa e ne sparpaglio le foglie... rammento quel dolce sogno de' nostri amori: una lagrima stilla su l'erba che spunta sulla sua sepoltura e appaga l'ombra amorosa."⁷¹

È una vera e propria trascrizione-riscrittura della pagina di Wieland, con una tendenza all'accentuazione sentimentale, denunciata dall'uso degli

⁶⁹ Cfr. U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 587 (11 dicembre).

⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 588 (11 dicembre).

⁷¹ *Id.*, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., pp. 35-36 (XXVI).

esclamativi e dei puntini di sospensione:

“La tenera Gliceria più non è – seco perdei tutto quel ch’io potea mai perdere. La sua tomba, è l’unico palmo di terra in questo mondo, ch’io degno di chiamar mio. Nessun altro fuor di me, ne sa il luogo. Io l’ho coperto di folte piante di rose, le quali fioriscono rigogliose al par del suo seno, né in altro luogo tramandano odor sì soave. Ognanno nel mese delle rose fo visita al sacro luogo. – M’assido sulla sua tomba, colgo una rosa, e sto meditando, – tal tu fioristi un dì; prendo a spicciolar la rosa, e ne spargo le foglie sulla sua tomba. – Poscia mi rammento quel dolce sogno della mia gioventù, ed una lacrima che stilla giù sulla sua tomba, appaga l’ombra diletta.”⁷²

In altri casi la fonte alla base della riscrittura è oggetto di un progressivo svelamento. Si pensi al *Frammento della storia di Lauretta*, sorta di romanzo nel romanzo, frutto dell’elaborata riscrittura dei capitoli dedicati a *Maria* in *A Sentimental Journey* di Sterne, come Foscolo stesso ammette nella *Notizia bibliografica*: “quel frammento di *Lauretta*, che in sé è poca cosa, e pare imitazione della *Maria* di Sterne”.⁷³ Nell’*Ortis 1798* la storia di *Lauretta* compare *ex abrupto* e senza alcuna didascalia; a partire dalle redazioni milanesi, invece, essa è distinta dalle lettere, fornita di titolo e presentata come opera di Jacopo (“Ho incominciata la storia di *Lauretta* per mostrare al mondo in quella sfortunata lo specchio della *fatale* infelicità dei mortali. T’includo quel po’ che ho scritto”).⁷⁴ Ma è solo con l’edizione zurighese che Foscolo sente la necessità di riconoscere apertamente il proprio debito nei confronti di Sterne; e se nel 1808, scrivendo a Bartholdy, dichiara che “stralcerebbe que’ frammenti della *Storia di Lauretta* perché sentono l’inopportunità dell’episodio e l’imitazione della *Maria* di Lorenzo

⁷² *Socrate delirante o sia Dialoghi di Diogene di Sinope da un antico manoscritto*, cit., p. 64.

⁷³ Cfr. U. Foscolo, *Notizia bibliografica intorno alle Ultime lettere di Jacopo Ortis*, cit., p. 287.

⁷⁴ Cfr. Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di F. Gavazzeni, cit., p. 606 (29 aprile) e si veda Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di V. Vianello, cit., pp. 41-43 (XXX).

Sterne”,⁷⁵ ora premette al brano una serie di riflessioni autocritiche, compresa quella sui libri composti “a mosaico”:

“E a me pure, fuor d’intenzione, è venuto fatto un mosaico. – In un libretto inglese ho trovato un racconto di sciagura; e mi pareva a ogni frase di leggere le disgrazie della povera Lauretta – il Sole illumina da per tutto ed ogni anno i medesimi guai su la terra! – Or io per non parere di scioperare mi sono provato di scrivere i casi di Lauretta, traducendo per l’appunto quella parte del libro inglese, e togliendovi, mutando, aggiungendo assai poco di mio, avrei raccontato il vero, mentre forse il mio testo è romanzo.”⁷⁶

Foscolo può infine citare delle pagine altrui mutandone radicalmente il senso, attraverso la collocazione nel nuovo contesto. È il caso del brano che Lorenzo trova fra le carte lasciate da Jacopo prima di suicidarsi, da lui trascritto in calce a due dei suoi libri prediletti:

“Ma il passo seguente, non so se suo o d’altri quanto alle idee, bensì di stile tutto suo, era stato da lui scritto in calce al libro delle Massime di Marco Aurelio, sotto la data 3 Marzo 1794 – e poi lo trovai ricopiato in calce all’esemplare del Tacito Bodoniano sotto la data 1 Gennaio 1797 – e presso a questa, la data 20 Marzo 1799, cinque dì innanzi ch’egli morisse – eccolo:

‘Io non so né perché venni al mondo; né come; né cosa sia il mondo; né cosa io stesso mi sia. E s’io corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d’una ignoranza sempre più spaventosa. Non so cosa sia il mio corpo, i miei sensi, l’anima mia; e questa stessa parte di me che pensa ciò ch’io scrivo, e che medita sopra di tutto e sopra sé stessa, non può conoscersi mai. Invano io tento di misurare con la mente questi immensi spazj dell’universo che mi circondano. Mi trovo come attaccato a un piccolo angolo di uno spazio incomprendibile, senza sapere perché sono collocato piuttosto qui che altrove; o perché questo breve tempo della mia esistenza sia assegnato piuttosto a questo momento dell’eternità che a tutti quelli che precedevano, e che seguiranno. Io non vedo da tutte le parti altro che infinità le quali mi assorbono come un atomo.’⁷⁷

Il passo, che entra a far parte dell’*Ortis* solo a partire dall’edizione del 1817 e che si leggeva già in stesura leggermente diversa nell’orazione

⁷⁵ Cfr. Id., *Epistolario*, cit., vol. II, p. 485 (29 settembre 1808).

⁷⁶ Id., *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Nicoletti, cit., pp. 66-67 (29 aprile).

⁷⁷ Ivi, p. 174.

del 1809 *Sull'origine e i limiti della giustizia*,⁷⁸ è una traduzione sostanzialmente fedele di una pagina di Blaise Pascal intitolata *Contre l'indifférence des athées* (1678):

“Je ne sais qui m’a mis au monde, ni ce que c’est que le monde, ni que moi-même. Je suis dans une ignorance terrible de toutes choses. Je ne sais ce que c’est que mon corps, que mes sens, que mon âme; et cette partie même de moi qui pense ce que je dis, et qui fait réflexion sur tout et sur elle-même, ne se connaît non plus que le reste. Je vois ces effroyables espaces de l’univers qui m’enferment, et je me trouve attaché à un coin de cette vaste étendue, sans savoir pourquoi je suis plutôt placé en ce lieu qu’en un autre, ni pourquoi ce peu de temps qui m’est donné à vivre m’est assigné à ce point plutôt qu’à un autre de toute l’éternité qui m’a précédé, et de toute celle qui me suit. Je ne vois que des infinités de toutes parts qui m’engloutissent comme un atome, et comme une ombre qui ne dure qu’un instant sans retour. Tout ce que je connais c’est ce que je dois bientôt mourir; mais ce que j’ignore le plus c’est cette mort même que je ne saurais éviter.”⁷⁹

Il ragionamento, lungi dall’esprimere il pensiero filosofico di Pascal, svolge una riflessione di stampo scettico alla maniera di Montaigne, presentata come se fosse pronunciata direttamente dai suoi fautori e aspramente rifiutata nei commenti che l’accompagnano come mostruosa e irragionevole. Estrapolando la pagina dal contesto originario e collocandola in quello radicalmente diverso del romanzo, Foscolo ne stravolge il senso, trasformando il passaggio argomentativo di un’apologia della fede cristiana in una compiuta ed autosufficiente riflessione di stampo materialista.⁸⁰ Quando Lorenzo, nel corsivo, allude all’appropriazione di questo passo da parte di Jacopo (“*non so se suo o d’altri quanto alle idee, bensì di stile tutto suo*”) conferma questo uso spregiudicato e disinvolto della citazione, che

⁷⁸ Si veda Id., *Sull'origine e i limiti della giustizia*, in Id., *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, edizione critica a cura di E. Santini, Firenze, Le Monnier, 1933, pp. 182-183.

⁷⁹ B. Pascal, *Les “Pensées” de Port-Royal*, in Id., *Pensées*, in Id., *Œuvres complètes*, édition présentée, établie et annotée par M. Le Guerin, Paris, Gallimard, 2000, vol. II, p. 917.

⁸⁰ Si veda E. Neppi, *La traduzione come suicidio simbolico: un frammento pascaliano nell’“Ortis”*, in “Franco Italica”, 10, 1996, pp. 69-82.

rivela la sicurezza del Foscolo maturo: esito estremo di un ventennale percorso, partito da un “mosaico” di fonti ben esibite e giunto all’assimilazione profonda di libri e letture. Selezionando il canone in nome di un’estetica pienamente consapevole, trasformando i versi in prosa e citando se stesso, Foscolo si trasforma in un autore che ha assorbito i suoi *auctores* al punto da poter esibire se stesso al loro posto.

Copyright © 2015

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*